

L'ETERNITA' NELLA VITA IN «POESIE INEDITE» DI GIAN GIACOMO MENON

Quello di Gian Giacomo Menon (Medea, in quel di Gorizia 1910 - Udine 2000) è un nome sconosciuto alla storia della nostra poesia novecentesca. Sconosciuto e privo di tracce, dunque. Eppure, per sua stessa confessione, «le mie poesie sono più di 100.000 dicendo dieci versi l'una in tutto più di un milione di versi cominciati a scrivere a undici anni poi a intervalli più continuativamente». Di tutto questo impressionante lavoro ora ci giunge appena uno specchio, un breve tassello con il volume edito da Aragno (che in questi ultimi tempi ha di molto arricchito la propria collana «Licenze poetiche») «Poesie inedite 1968-1969», a cura e con note di Cesare Sartori e Giacomo Trinci. Ci troviamo davanti il libro di un poeta appartato, riservato e dalla vocazione penetrante, os-

sessiva persino, aggiornatissimo, e curioso. Gli inediti danno testimonianza molto persuasiva di questa sua attività che, paradossalmente, s'affianca - come scrive Sartori - a quella di «attore consumato, istrione e Gran Narciso» verso gli altri (studenti e amici) ma soprattutto verso se stesso. E qui entra in campo prepotentemente la sua poesia «il dado gettato sulle sacre mense», «disciplina della tua spada» «esperienza di ganci notturno/cagne nere a correre il cielo», «ombre scalze sulla spiaggia», «lune del silenzio»: piccoli e veloci esempi di una immaginazione fervidissima, accessissima, che si muove dentro un Novecento che Trinci evoca tra Holan, il filosofo Rensi, e Amelia Rosselli non per fare paragoni, ma per dare almeno un segno di coordinazione cui potremmo aggiungere un'abbagliante

luce holderliniana e un recupero di metafore degno di Celan: metafore di una vita che si organizza dentro se stessa, aspra, tagliente, rassegnata, dolcissima e impertinente dentro lo stesso tempo riprecipitano segnate da incisioni di pietra e di piuma. Che è, poi, il segno di una distinzione novecentesca piena di echi bruciati nella biografia, ma non da essa inceneriti. Ed è quanto noi appena appena sappiamo adesso davanti a questo appassionato cantore che s'affida agli oracoli, «la cifra è la stessa dal principio e dal fondo», come se si trattasse di un'eternità che Menon contempla per viverci e per escluderne noi che adesso, invece, sentiamo di non poterne più fare a meno. ♦

◆ Poesie inedite 1968-1969

Aragno, pag. 152, € 12,00



Giuseppe Marchetti

